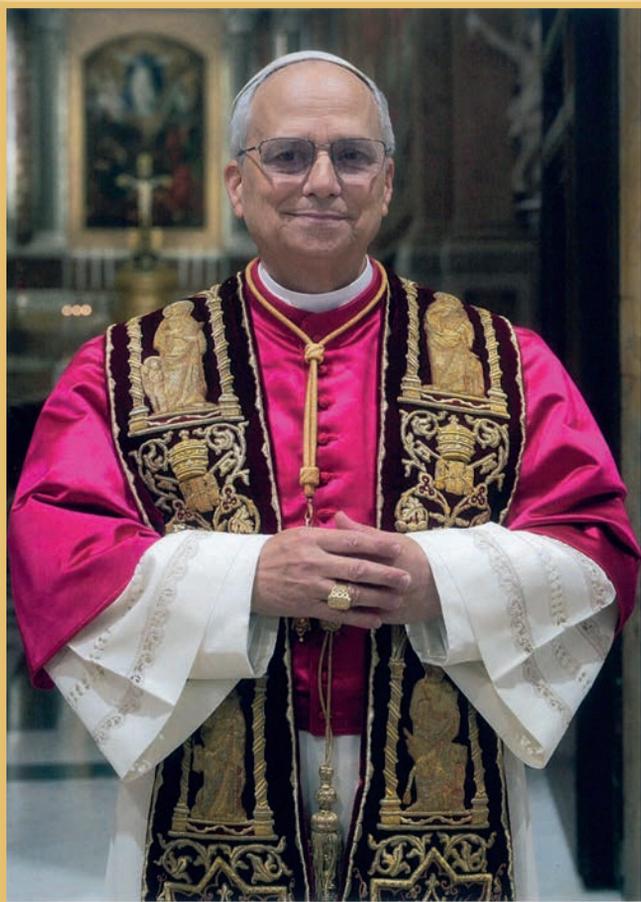


SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI



Leo PP. XIV

8 maggio 2025

*Ad multo annos,
Santo Padre!*

2

GIUGNO 2025
ANNO XXIII

SOMMARIO

Il saluto del Presidente	3
Il saluto del Direttore	4
HABEMUS PAPAM	6
Blasone	8
Pace, dono del risorto	9
Lo sguardo di Gesù e la domanda di Pietro	11
Pellegrini di speranza sulla via della pace	15
ENBIFF, formazione professionale	18

In copertina: fotografia ufficiale del Santo Padre Leone XIV nel giorno della sua elezione al soglio di Pietro

Chiuso in Tipografia a giugno 2025



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno XXIII - n. 2 giugno 2025
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile
Fabio Ungaro

Grafica e stampa

Gierre srl
Via Corti, 22 - Bergamo
Tel. 035 4243057

INDIRIZZI UTILI

Conto Corrente Bancario

nr. 061/238179

intestato a:
Federazione Italiana
Unioni Diocesane Addetti al Culto
Sacristi
IBAN: IT50T0845301603000000238179

FIUDAC/S

Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
www.sacristi.it

PRESIDENTE NAZIONALE

Cristian Remeri
Unione di Milano
cell. 3938728624
e-mail: presidente@sacristi.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Enzo Busani
Unione di Perugia-Città della Pieve
cell. 3284338567
e-mail: segretario@sacristi.it

TESORIERE NAZIONALE

Stefano Teneggi
Unione di Milano
cell. 3407629887
e-mail: tesoriere@sacristi.it

COORDINATORE RIVISTA

Stefano Da Ros
Unione di Milano
cell. 3467210148
e-mail: coordinatore.servire@sacristi.it

IL SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari Sacristi,
con profonda gioia e rinnovato entusiasmo, la nostra Federazione desidera accogliervi in questo nuovo numero della rivista “Servire/S”, che segna un momento di grande significato per la Chiesa universale e, di riflesso, per tutti noi che umilmente ne serviamo il cammino. Dopo un periodo di sentita preghiera corale per Papa Francesco, che il Signore ha voluto chiamare a sé, giunge ora il momento di elevare le nostre suppliche e il nostro sostegno al nuovo successore di Pietro, Sua Santità Leone XIV. È un onore e un privilegio accompagnare con la preghiera il suo ministero, mentre si accinge a guidare la Chiesa con sapienza e dedizione. Fin dai suoi primi discorsi, abbiamo tutti colto con piacevole sorpresa la sua ferma determinazione nel guidare la Chiesa alla luce fulgida del Vangelo, in piena sintonia con le indicazioni eterne del Concilio Vaticano II. Papa Leone XIV non esita ad affermare con forza le verità fondamentali della nostra fede, dimostrando una chiarezza e un coraggio che infondono speranza. Molteplici sono gli argomenti che ha già avuto modo di toccare in questa fase iniziale del suo pontificato: la centralità della famiglia, la dignità inalienabile dell'uomo e della donna quali uniche identità umane volute da Dio, l'imperativo della carità e l'ardente desiderio di pace nel mondo. Tuttavia, ciò che mi ha colpito in modo particolare è stata la forza con cui ha rivolto un invito accorato ai giovani a non temere di spendere la propria vita per il Signore, e l'esortazione rivolta a tutti noi a farci testimoni autentici del Vangelo. Un invito che risuona profondamente anche per noi, gli “uomini e donne della porta”, custodi silenziosi e operosi delle nostre chiese. Questa chiamata deve spronarci, con rinnovato vigore, ad essere testimoni gioiosi del Risorto verso tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo quotidianamente nei nostri luoghi di culto. L'augurio più sentito, quindi, da parte di tutti noi sacristi, va a Sua Santità Papa Leone XIV. Che possa condurre la Chiesa con determinazione incrollabile e ferma guida evangelica verso il futuro che il Signore le ha preparato, superando ogni sfida con la fede che lo contraddistingue. Infine, con l'imminente arrivo del periodo estivo, desidero rivolgere a ciascuno di voi e alle vostre famiglie l'augurio di serene e rigeneranti vacanze. Possa essere un tempo prezioso per ritemperare il corpo e lo spirito, ricaricando le energie in vista del nuovo anno pastorale che ci attende, ricco di nuove opportunità di servizio e crescita.

Con sincera amicizia e spirito fraterno

Cristian Remeri, Presidente

IL SALUTO DEL DIRETTORE

Cari amici sacristi, eccoci di nuovo insieme, stavolta per accompagnarvi nel cuore dell'estate con questo nuovo numero della nostra amata rivista. È sempre una grande gioia e un onore potervi scrivere, sapendo che queste pagine ci uniscono da nord a sud, da grandi città a piccoli borghi, in un'unica grande famiglia di sacristi. Siamo legati dalla stessa passione, dalla stessa vocazione e, perché no, anche da una certa curiosità nel voler capire un po' meglio il tempo che stiamo vivendo.

L'immagine di copertina di questo numero non poteva che essere quella del nuovo Papa, Leone XIV, nel momento storico del suo primo affaccio dalla loggia delle benedizioni della Basilica di San Pietro. Uno scatto che ha fatto il giro del mondo in pochi minuti, carico di emozione, di speranza e anche di mistero: chi è questo nuovo Pontefice? Cosa porterà nel cuore della Chiesa? Quale stile imprimerà al suo pontificato?

La grande eco mediatica che ha accompagnato la sua elezione ci dice qualcosa di molto importante: il mondo continua a guardare alla Chiesa. Non solo come a una comunità spirituale radicata nel tempo, ma come a un punto di riferimento morale, capace di parlare con autorevolezza tanto ai grandi della Terra quanto alle persone più umili. La Chiesa è ancora vista, nel profondo, come una voce che può portare luce, pace, speranza. E questo, cari amici, è un compito enorme ma anche un dono meraviglioso.

Abbiamo pensato quindi di offrirvi uno sguardo più attento su Leone XIV, partendo dal suo stemma papale. È interessante, davvero, come ogni simbolo, ogni scelta grafica, racconti già molto delle sue intenzioni pastorali, dei suoi riferimenti spirituali, della sua visione di Chiesa. Troverete anche una biografia dettagliata: uno strumento prezioso per conoscere meglio non solo il Papa, ma anche l'uomo, con la sua storia, le sue esperienze e le sue scelte.

A impreziosire questo numero c'è anche la riflessione dell'assistente ecclesiastico nazionale, che prende spunto dalle prime parole pronunciate dal nuovo Papa e le collega alla liturgia di Pasqua. In quelle parole – semplici ma profonde – si coglie già lo spirito del pontificato che si apre davanti a noi. Una fede che sa parlare al cuore, che sa essere contagiosa, che si alimenta di liturgia viva e vissuta.

E siccome ci piace guardare alla Chiesa anche attraverso la cultura e la bellezza, vi proponiamo due brani significativi tratti dal celebre romanzo "Quo Vadis". La letteratura, quando è grande, riesce a raccontare in modo unico la fede, i suoi protagonisti, le sue sfide. In questo caso, ci accompagna alla scoperta del rapporto tra San Pietro e il Signore Risorto: un legame forte, drammatico, trasformante. Un legame che parla anche a ciascuno di noi, ogni giorno.

Non manca, naturalmente, la nostra rubrica sulla formazione professionale, che prosegue con entusiasmo dopo l'otti-



mo riscontro del numero precedente. In questo numero vi presentiamo il primo modulo formativo online, pensato proprio per voi, per le vostre esigenze e per valorizzare sempre di più la vostra figura all'interno della comunità parrocchiale. È un'opportunità concreta per aggiornarci, per fermarci a riflettere, per dare nuove energie e maggiore consapevolezza alla nostra missione quotidiana.

Un'altra bella notizia che vogliamo condividere con voi riguarda la nuova convenzione siglata con la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, riservata a tutti gli aderenti FIUDAC/S. È un primo passo importante, che speriamo apra la strada a tante altre collaborazioni con realtà ecclesiali e culturali in tutto il Paese. Le unioni locali, lo sappiamo, sono una risorsa preziosa e fondamentale: coltivar-

le significa rafforzare il nostro impegno comune.

Concludo con un pensiero che viene dal cuore: l'estate è tempo di luce, di riposo, di ritmi più lenti. È un tempo che possiamo vivere anche spiritualmente, lasciandoci rinnovare, rigenerare, ricaricare. Vi auguro di trascorrerla nel miglior modo possibile: con chi amate, nella bellezza della natura, magari anche dedicando un po' di tempo alla preghiera silenziosa o a una lettura che faccia bene all'anima.

Che questa estate ci aiuti a ritrovarci più sereni, più motivati e più pronti a riprendere il nostro servizio con slancio, passione e gioia, quando nelle parrocchie torneranno i ritmi intensi dell'anno pastorale.

Un grande abbraccio a tutti voi, e buon cammino!

Il vostro Direttore

HABEMUS PAPAM



ROBERTUM FRANCISCUM PREVOST
QUI SIBI NOMEN IMPOSUIT

LEONEM XIV

Primo Papa agostiniano, è il secondo Pontefice americano dopo Francesco; ma a differenza di Bergoglio, il sessantanovenne statunitense Robert Francis Prevost è nato nel nord del continente. È stato poi pastore nel sud dello stesso, prima di essere chiamato dal Predecessore a Roma come prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Del resto ha trascorso quasi trent'anni come missionario in Perù, otto e mezzo dei quali da vescovo.

Il nuovo Pontefice ha scelto il nome di Leone XIV, oltre un secolo dopo Papa Pecci, ricordato per l'enciclica *Rerum novarum*, pietra miliare della dottrina sociale della Chiesa.

Nasce il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da Louis Marius Prevost, di

origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole. Ha due fratelli, Louis Martín e John Joseph. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza negli Stati Uniti, studiando prima nel Seminario minore dei Padri agostiniani e poi, alla Villanova University, in Pennsylvania, dove, nel 1977, consegue la laurea in Matematica e studia Filosofia. Il 1° settembre dello stesso anno a Saint Louis entra nel noviziato dell'ordine di Sant'Agostino (Osa), nella provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio di Chicago, ed emette la prima professione il 2 settembre 1978. Il 29 agosto 1981 pronuncia i voti solenni.

Riceve la formazione presso la Catholic Theological Union di Chicago, diplomandosi in Teologia.

E all'età di 27 anni viene inviato dai suoi superiori a Roma, per studiare Diritto

canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum. Nell'Urbe viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1982 nel Collegio agostiniano di Santa Monica, da monsignor Jean Jadot, pro-presidente del Pontificio Consiglio per i Non Cristiani, oggi Dicastero per il Dialogo Interreligioso.

Prevost consegue la licenza nel 1984 e l'anno dopo, mentre prepara la tesi di dottorato viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas, a Piura, in Perù (1985-1986). È il 1987 quando discute la tesi dottorale su «Il ruolo del priore locale dell'Ordine di sant'Agostino» ed è nominato direttore delle vocazioni e delle missioni della Provincia agostiniana Madre del Buon Consiglio di Olympia Fields, in Illinois. L'anno successivo raggiunge la missione di Trujillo, sempre in Perù, come direttore del progetto di formazione comune degli aspiranti agostiniani dei vicariati di Chulucanas, Iquitos e Apurímac. Nell'arco di undici anni ricopre gli incarichi di priore della comunità (1988-1992), direttore della formazione (1988-1998) e insegnante dei professori (1992-1998) agostiniani e nell'arcidiocesi di Trujillo di vicario giudiziale (1989-1998) e professore di Diritto canonico, Patristica e Morale nel Seminario maggiore San Carlos e San Marcelo. Al contempo gli viene anche affidata la cura pastorale di Nostra Signora Madre della Chiesa, eretta successivamente parrocchia con il titolo di Santa Rita (1988-1999), nella periferia povera della città, ed è amministratore parrocchiale di Nostra Signora di Monserrat da 1992 al 1999.

Nel 1999 è eletto priore provinciale della Provincia agostiniana Madre del Buon Consiglio (Chicago), e due anni e mezzo dopo, al Capitolo generale ordinario dell'Ordine di sant'Agostino, i suoi confratelli lo scelgono come Priore generale,

confermandolo nel 2007 per un secondo mandato. Proprio in quell'anno accoglie Benedetto XVI in visita a Pavia alla Tomba di sant'Agostino.

Il 28 agosto 2013 accoglie invece Papa Francesco nella basilica romana di Sant'Agostino in Campo Marzio a conclusione del proprio mandato di superiore dell'ordine.

Nell'ottobre 2013 Prevost torna nella sua Provincia agostiniana, a Chicago, ed è direttore della Formazione nel convento di Sant'Agostino, primo consigliere e vicario provinciale; incarichi che ricopre fino a quando Papa Francesco lo nomina, il 3 novembre 2014, vescovo titolare di Sufar e amministratore apostolico della diocesi peruviana di Chiclayo. Il 7 novembre fa l'ingresso in diocesi, alla presenza del nunzio apostolico James Patrick Green, che lo ordina vescovo poco più di un mese dopo, il 12 dicembre, festa di Nostra Signora di Guadalupe, nella cattedrale di Santa Maria.

Il suo motto episcopale è *In Illo uno unum*, parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno».

Il 26 settembre 2015 dal Pontefice argentino è trasferito alla sede residenziale di Chiclayo e nel marzo 2018 viene eletto secondo vicepresidente del Conferenza episcopale del Perù, all'interno della quale è anche membro del Consiglio economico e presidente della Commissione per la cultura e l'educazione.

Nel 2019 da Francesco è annoverato tra i membri della Congregazione per il Clero e l'anno successivo tra quelli della Congregazione per i Vescovi. Nello stesso 2020, il 15 aprile, arriva la nomina pontificia anche di amministratore apostolico della

diocesi peruviana di Callao.

Il 30 gennaio 2023 il Papa lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, promuovendolo arcivescovo. E nel Concistoro del 30 settembre dello stesso anno lo crea e pubblica cardinale, assegnandogli la diaconia di Santa Monica. Nella circostanza Prevost rivolge il saluto a Francesco come primo dei nuovi porporati. Prende possesso della diaconia il 28 gennaio 2024 e come capo dicastero partecipa agli ultimi viaggi apostolici di Papa Francesco e alla prima e alla seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, svoltesi a Roma rispettivamente dal 4 al 29 ottobre 2023 e dal 2 al 27 ottobre 2024. Un'espe-

rienza nelle assise sinodali già maturata in passato come Priore degli agostiniani e rappresentante dell'Unione dei superiori generali (Usg).

Nel frattempo, il 4 ottobre 2023 da Francesco è annoverato tra i membri dei Dicasteri per l'Evangelizzazione, Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari; per la Dottrina della Fede; per le Chiese Orientali; per il Clero; per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; per la Cultura e l'Educazione; per i Testi Legislativi; della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

Il 6 febbraio di quest'anno, infine, dal Pontefice argentino è promosso all'ordine dei cardinali vescovi, ottenendo il Titolo della Chiesa suburbicaria di Albano.

BLASONE



Tagliato: nel 1° d'azzurro a un giglio d'argento; nel 2° di bianco, al cuore ardente e trafitto da una freccia posta in sbarra, il tutto di rosso e sostenuto da un libro al naturale.

Lo scudo timbrato da una mitra d'argento, ornata di tre fasce d'oro unite da un palo dello stesso, con le infule svolazzanti, foderate di rosso, crocettate e frangettate d'oro, e accollato alle chiavi petrine decussate e addossate, quella in banda d'oro e quella in sbarra d'argento, legate da un cordone di rosso.

Motto

IN ILLO UNO UNUM

Spiegazione

Lo stemma del Santo Padre Leone XIV innalza in una campitura d'azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza mariana, un classico simbolo in riferimento alla Beata Vergine Maria, il giglio (*flos florum*).

Nell'altra campitura, di colore bianco si staglia l'emblema dell'Ordine Agostiniano, un cuore ardente trafitto da una freccia. Tale figura rappresenta simbolicamente le parole di Sant'Agostino riportate nel libro delle Confessioni: «Sagittaveras tu cor meum charitate tua», («Hai ferito il mio cuore con il tuo amore»). Si tratta di un elemento che dal XVI secolo in poi sarà sempre presente nell'emblema degli agostiniani, pur con le diverse varianti, quale la presenza del libro simboleggiante la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come è stato per Agostino. Il libro richiama altresì le illuminate opere che il Dottore della Grazia ha donato alla Chiesa e all'umanità. Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio), è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza.

Il motto, «In Illo uno unum» («Nell'unico Cristo siamo uno»), riprende le parole di sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno».

Don Antonio Pompili

Vicepresidente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano

PACE, DONO DEL RISORTO

«**L**a pace sia con tutti voi». Sono state queste le prime parole che il cardinale Robert Francis Prevost, eletto papa con il nome di Leone XIV, ha rivolto agli uomini e alle donne che lo ascoltavano in piazza San Pietro e, attraverso i *media*, nel mondo intero. È - come ha aggiunto subito dopo - «*il primo saluto del Cristo risorto*», ed egli lo ha riproposto come vicario di Cristo e

successore dell'apostolo Pietro.

Per cogliere il significato e la portata di un tale saluto dovremmo, per prima cosa, prendere in mano la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, e rileggere pazientemente i passi dove la pace è presentata come la sintesi dei beni messianici e il frutto dell'opera dello Spirito Santo nella vita delle comunità e dei singoli. Dovremmo poi ripercor-

rere con altrettanta pazienza, il tesoro della preghiera liturgica onde evidenziare l'insistenza con la quale la Chiesa invoca la pace come dono divino e come responsabilità umana.

Nel poco spazio che mi sono dato vorrei più semplicemente fare qualche annotazione su come la pace fa capolino nel Rito della Messa, l'ordinamento celebrativo che si ripete sempre uguale a ogni eucaristia.

La prima annotazione da fare è che il termine "pace" e il termine "Signore" in alcuni casi si equivalgono: «*Il Signore sia con voi*» saluta il presbitero; «*La pace sia con voi*» saluta il vescovo. San Paolo lo scrive ai cristiani di Efeso («*Egli è la nostra pace*» Ef 2, 14) e la liturgia lo affida a ogni battezzato. All'inizio di ogni celebrazione l'invito a riconoscere la presenza del Risorto nella comunità radunata («*il Signore sia con voi*») corrisponde all'invito a riconoscere che egli è presente come Principe della pace («*la pace sia con voi*»), colui che abbatte i muri di separazione e fa di molti, spesso divisi e in contrasto tra di loro, un solo popolo (cf. Ef 2, 14).

Nel passaggio dalla liturgia della parola alla liturgia eucaristica (Rito Ambrosiano) o prima della comunione (Rito Romano) risuona nel Rito della Messa l'invito a darsi la pace che, secondo una delle monizioni introduttive possibili («*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiamoci il dono della pace*»), è il dono per eccellenza del Signore risorto. Anche se la collocazione ambrosiana dipende in modo più diretto da Mt 5, 23-24 («*Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna*

a offrire il tuo dono»), per entrambi i riti appare evidente che non ci può essere vera pace con Dio se non c'è pace con il prossimo. Chi, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, si dispone a riconoscere la presenza sacramentale di Gesù Cristo nel pane e nel vino e a comunicare ai santi misteri del suo Corpo e del suo Sangue, è chiamato a fare la pace con tutti se vuole entrare davvero in sintonia con il Principe della pace.

Infine, il Rito della Messa dichiara apertamente che non c'è pace dove persiste il peccato, che è il rifiuto di amare Dio («*contro di te, contro te solo ho peccato*» Sal 50, 6) dal quale discende ogni inimicizia e avversione nei confronti del prossimo. Ecco perché la richiesta di liberazione dal male, che riprende la conclusione del Padre Nostro, si sviluppa nell'invocazione della pace («*concedi la pace ai nostri giorni*») che è, simultaneamente, richiesta di misericordia, per vivere «*sempre liberi dal peccato*», e di assenza di conflitti, per essere «*sicuri da ogni turbamento*». E anche quando, subito dopo, nel rivolgersi direttamente a Gesù Cristo, si citano le sue stesse parole («*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*» Gv 14, 27), pace e libertà dal peccato continuano a essere abbinate («*non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà*»). Ai sacristi e alle loro famiglie auguro di sperimentare la pienezza della pace portata da Cristo che, ben di più di una semplice assenza di conflittualità, rappresenta l'insieme di tutti i frutti che lo Spirito del Risorto produce in noi: «*Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5, 22).

Mons. Claudio Magnoli

SIGNORE DOVE VAI?

LO SGUARDO DI GESÙ E LA DOMANDA DI PIETRO: RACCONTO DI UN INCONTRO CHE HA CAMBIATO LA STORIA

Dal libro «*Quo vadis?*» di Henryk Sienkiewicz

*Pubblichiamo stralci (dai capitoli LXIX e LXX) dal romanzo «**Quo vadis?**» dello scrittore polacco Henryk Sienkiewicz, 1896 tradotto in Italia nel 1899 e che ebbe a quel tempo un enorme successo. Bisogna anche menzionare una chiesa dedicata a questo episodio. La chiesa del “Domine Quo Vadis” è una delle prime chiese che si incontrano sulla Via Appia Antica, situata a circa 800 metri da Porta San Sebastiano. La Chiesa ha origini medievali, ma fu ricostruita nel 1600. Prende il nome dalla testimonianza orale secondo cui l’apostolo Pietro, fuggendo dalla città per evitare il martirio, incontra Gesù al quale rivolge le seguenti parole “**Domine, quo vadis? (Signore, dove vai)?**” e il Signore rispose “**Venio Romam iterum crucifigi (Vengo a Roma a farmi crocifiggere di nuovo)**”. Pietro, comprendendo il rimprovero, torna indietro per affrontare la sua sorte e Gesù scompare ma, nello sparire lascia impresse le sue impronte sulla strada. Come testimonianza dell’accaduto, all’interno della Chiesa vi è una pietra*

con le impronte “dei suoi santi piedi”, quelle lasciate da Gesù sul luogo in cui ora sorge la Chiesa. La pietra è in realtà una copia: l’originale è infatti conservato nella Basilica di San Sebastiano. Da questo episodio deriva il secondo nome con cui è conosciuta la chiesa: Santa Maria “in Palmis”.

«Il giorno dopo, sull’alba, due nere figure andavano lungo la via Appia, verso la Campania. Una era Nazario, l’altra l’Apostolo Pietro, il quale lasciava Roma e i suoi correligionari martirizzati. Il cielo all’oriente assumeva una lieve tinta di verde, listata gradualmente e più sentitamente ai margini di color zafferano. Gli alberi dalle foglie d’argento, il bianco marmo delle ville, e gli archi degli acquedotti sparsi per la pianura, sbucavano dall’ombra. Il verde del cielo si chiariva a poco a poco in una luce d’oro e l’oriente s’ammantava di un roseo che illuminava i Monti Albani, i quali parevano stupendamente belli, avvolti nel calore del giglio, come se la luce fosse stata fatta solo di raggi. La luce

era riflessa sulle tremolanti foglie degli alberi, e nelle stille di rugiada. La bruma che ondeggiava sulle case cosparse per la pianura, sui cimiteri, sui villaggi e sui gruppi d'alberi, fra i quali biancheggiavano le colonne dei templi, andava sempre più rarefacendosi ed allargando l'orizzonte. La strada era deserta. I contadini che conducevano i legumi alla città non avevano ancora attaccati i cavalli ai veicoli, e per lo stradone, tutto lastricato di pietre fino alle montagne, non si udiva che il cupo suono dei sandali di legno dei due viandanti. Poi apparve il sole lungo la linea dei monti e al tempo stesso gli occhi dell'Apostolo furono colpiti da una meravigliosa visione. Gli pareva che il disco dorato invece di elevarsi sul cielo calasse dalle alture verso la strada. Pietro si fermò. - Vedi tu, diss'egli, quello splendore di luce che si avvicina a noi? - Non vedo nulla, disse Nazario. Pietro si coperse allora gli occhi colle mani e un momento dopo disse: - Qualcuno viene nella fulgidezza del sole. Ma non si sentiva alcun rumore di passi e d'intorno signoreggiava una quiete solenne. Nazario vedeva solo ondeggiare gli alberi lontani, come se qualche individuo stesse scotendoli, mentre la luce andava sempre più diffondendosi per la pianura. Stupito guardò l'Apostolo. - Rabbi! che hai? domandò egli spaventato. Il bastone da pellegrino sfuggì dalle mani di Pietro e cadde in terra: i suoi occhi erano immoti sur un punto del cielo; la sua bocca era aperta; nel suo viso erano la meraviglia, l'estasi, l'incanto. Indi si

gettò sulle ginocchia, protese le braccia, ed emise un grido: - O Cristo! O Cristo! E si curvò colla faccia a terra, come se avesse voluto baciare i piedi di qualcuno. Il silenzio si prolungò fino a quando il vecchio disse tra i singhiozzi: - Quo vadis, Domine? Nazario non udì la risposta; ma all'orecchio di Pietro giunse una voce piena di una dolce mestizia. - Se tu abbandoni il mio popolo, io andrò a Roma a farmi crocifiggere una seconda volta. L'Apostolo rimase in terra, colla faccia nella polvere, muto e immobile. A Nazario pareva ch'egli fosse svenuto o morto; ma si alzò alla fine, raccolse il bastone colle mani tremanti, e si volse, senza pronunciare una parola, verso i sette colli della città. Il giovinetto, vedendo che ritornava sul cammino fatto, gli disse come un'eco: - Quo vadis, Domine? - A Roma, disse l'Apostolo con voce sommessa. Paolo, Giovanni, Lino e gli altri fedeli lo ricevettero sorpresi e spaventati, perché dalla sua partenza all'alba i pretoriani avevano circondato la casa di Miriam e cercato l'Apostolo. A ogni domanda egli rispondeva giubilante e sereno: - Ho veduto il Signore. E nella stessa sera andò al cimitero dell'Ostiano a battezzare coloro che volevano mondarsi nell'acqua della vita. E da allora in poi vi andò ogni giorno e con lui una moltitudine che aumentava sempre. Pareva che da ogni lacrima di un martire fossero nati nuovi cristiani e che ogni gemito dell'Arena avesse trovato eco in migliaia di petti. Cesare nuotava nel sangue e Roma con tutto il mondo pagano era impazzita. Ma

tutti coloro ch'erano stufi di violenze e di follie, quelli che erano calpestati, quelli che menavano un'esistenza tribolata e oppressa, tutti i vinti, tutti gli afflitti, tutti gli sfortunati accorrevano ad ascoltare la meravigliosa parola di Dio che per amore degli uomini e per redimerli dai peccati si era lasciato crocifiggere. Trovato un Dio che potevano amare, avevano trovato ciò che la società del tempo non poteva dar loro: la felicità e l'amore. E Pietro comprese che né Cesare, né tutte le legioni potevano trionfare sulla verità vivente, ch'essi non potevano schiacciarla nel pianto e nel sangue e che ora cominciava il trionfo. Comprese pure perché il Signore l'aveva fatto tornare indietro. La città dell'orgoglio, del delitto, della scelleratezza e della forza stava per essere Sua, per essere la doppia capitale da cui sarebbe uscito pel mondo l'impero delle anime e dei corpi.

Alla fine l'ora per i due apostoli era suonata. E come per completare l'opera religiosa, fu concesso al pescatore del Signore di conquistare due anime anche in prigione. I soldati Processo e Martiniano, posti a guardia dell'Apostolo nel carcere Mamertino, si fecero battezzare. Indi venne il momento della tortura. In quel tempo Nerone non era in Roma. La sentenza era stata pronunciata da Elio e da Politeto, due liberti ai quali Cesare aveva affidato il governo di Roma durante la sua assenza. Al vecchio Apostolo erano state inflitte le sferzate prescritte

dalla legge, e il giorno dopo venne trascinato fuori dalle mura, verso il Colle Vaticano, dove doveva subire il supplizio della croce. I soldati erano meravigliati di vedere tanta moltitudine adunata fuori del carcere, perché, secondo loro, un uomo comune e straniero per giunta non poteva essere di grande interesse; essi non compresero che tutta quella folla non era composta di spettatori, ma di seguaci, desiderosi di accompagnare il grande Apostolo al luogo dell'esecuzione. Le porte si spalancarono nel pomeriggio e Pietro comparve in mezzo a uno stuolo di pretoriani. Il sole era già disceso verso Ostia; il giorno era chiaro e tranquillo. Per l'avanzata età non venne ingiunto a Pietro di portarsi la croce, perché si supposeva che non avrebbe potuto reggerla. E neppure gli si mise al collo la forca per non fargli indugiare il passo. Egli camminava senza impedimenti e i fedeli potevano vederlo benissimo. In certi momenti, quando la sua testa canuta si faceva vedere tra gli elmetti di ferro dei soldati, si sentiva a piangere nella folla; ma il pianto cessava subito, perché la faccia del vegliardo era così serena e così gioconda, che tutti capivano non essere una vittima che andava alla morte, ma un vincitore che celebrava il suo trionfo. E così era davvero. Il pescatore, di solito umile e curvo, cedeva dignitoso, ritto, più alto dei soldati. Nessuno aveva veduto mai tanta maestà nel suo portamento. Pietro parve un monarca circondato dal suo popolo e dai suoi soldati. Da ogni parte si sentiva dire:

- Ecco Pietro che va dal Signore! Tutti dimenticavano che andava a subire i tormenti della croce. Egli procedeva solenne, calmo, conscio che dalla morte sul Golgota nulla era avvenuto di più importante; e come colla prima morte si era redento il mondo, colla seconda si sarebbe redenta la città. Lungo il cammino la gente si fermava sorpresa alla vista del vecchio; ma i credenti, mettendo loro le mani sulle spalle, dicevano calmi: - Vedete come l'uomo giusto va alla morte; egli conobbe Cristo e predicò l'amore alle genti. E gli astanti divenivano penserosi e se ne andavano via dicendo a se stessi: «Egli non può, davvero, essere ingiusto!». Lungo la strada cessavano i rumori e gli schiamazzi. Il corteo passava dinanzi le case appena edificate, fra le bianche colonne dei templi, su cui stendevasi un cielo profondo, calmo, azzurro. Andavano via silenziosi; solo di tanto in tanto si udiva lo strepito delle armi e il mormorio delle preghiere. Pietro udiva quelle preghiere e il suo viso si colorava di gioia crescente perché il suo sguardo riusciva quasi ad abbracciare tutte quelle migliaia di cristiani. Sentiva di avere fatto il proprio dovere, ed era sicuro che la verità che aveva predicata per tutta la vita avrebbe sopraffatto ogni cosa, come un mare, e che nessuna forza avrebbe potuto arrestarla. E pensando questo, alzò gli occhi e disse: - O Signore, Tu mi hai ordinato di conquistare la città che domina il mondo ed io l'ho conquistata. Tu mi hai ordinato di fondare qui la Tua capitale ed io

l'ho fondata. Questa città ora è Tua, o Signore, ed io vengo a Te, perché ho faticato molto. E passando davanti ai templi diceva: - Voi sarete templi di Cristo! Guardando alle moltitudini che passavano sotto i suoi occhi, aggiungeva: - I vostri figli saranno servi di Cristo. Ed inoltrava colla coscienza del dovere compiuto, conscio dell'opera sua, della sua forza, confortato, grande. I soldati lo fecero passare per i Ponti Trionfali, come per dargli involontariamente la prova del suo trionfo, e lo condussero più oltre verso la Naumachia e il Circo. I fedeli al di là del Tevere si unirono al corteo, e si formò una tale calca che il centurione capì infine che egli conduceva al patibolo un grande sacerdote, circondato dai suoi fedeli, e divenne inquieto per i pochi soldati che aveva con lui. Ma nessun grido di indignazione o di collera usciva dalla folla. Il viso degli uomini era penetrato dalla grandezza del momento, solenne e pieno di aspettazione. Alcuni dei credenti, ricordandosi che alla morte del Signore la terra s'aperse dalla violenza e i morti risorsero dalla tomba, pensarono che qualche segno si sarebbe manifestato anche ora, dopo il quale la morte dell'Apostolo sarebbe ricordata nei secoli. Altri si dicevano: «Forse il Signore sceglierà l'ora della morte di Pietro per discendere dal cielo, come Egli ha promesso, a giudicare il mondo». E con questa idea si raccomandavano alla misericordia del Redentore. Ma tutto intorno regnava la calma. I colli pareva si scaldassero e riposassero nel sole».

GIORNATA REGIONALE

PELLEGRINI DI SPERANZA SULLA VIA DELLA PACE

«LA SPERANZA NON DELUDE» (RM 5,5)

Incontro giubilare per collaboratori familiari, sacristi, amici del seminario, laici, volontari impegnati nelle segreterie parrocchiali e nelle diverse parrocchie, Santuario San Giovanni XXIII, Sotto il Monte (BG)

Una giornata di sole limpido ha fatto da cornice al Pellegrinaggio giubilare svoltosi il 15 maggio nella cittadina natale di Papa Giovanni XXIII. Oltre 300 partecipanti provenienti da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna – tra Collaboratori familiari del Clero, sacristi, volontari parrocchiali e amici del Seminario – si sono ritrovati per un momento di spiritualità e condivisione fraterna. A presiedere l'incontro, l'Arcivescovo metropolitano di Milano, Monsignor Mario Delpini. L'evento ha avuto un respiro regionale, grazie anche alla presenza dei responsabili delle varie diocesi coinvolte, uniti dall'intento di rafforzare i legami tra quanti offrono servizio al fianco dei sacerdoti. Un progetto condiviso e promosso proprio dall'Arcivescovo Delpini, che ha posto al centro l'importanza della cura e del sostegno quotidiano alla vocazione sacerdotale, anche attraverso compiti concreti e gesti di vicinanza. Nel clima di festa e raccoglimento, Mons. Delpini ha offerto una meditazione giubilare intensa, invitando i presenti a invocare la grazia della guarigione dal peccato, e a non voltarsi indietro:

“Gesù ha perdonato – ha ricordato – e ci invita a dimorare in Lui per riscoprire stupore e gioia”. Il culmine spirituale della giornata è stata la celebrazione eucaristica, presieduta dai Vescovi Mario Delpini e Francesco Beschi, insieme a numerosi sacerdoti. L'assemblea ha partecipato con raccoglimento, accompagnata da canti liturgici diretti dal coro di Bergamo. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha riflettuto sul senso dell'accoglienza cristiana, riprendendo le parole del Vangelo di Giovanni: “Chi accoglie colui che manderò, accoglie me” (Gv 13,20). Ha inoltre indicato nella “porta santa” un simbolo di misericordia e riconciliazione, esortando a coltivare relazioni autentiche. Al termine della Messa, una processione ha condotto i fedeli fino al “Giardino della pace”, dove svetta la statua di Papa Giovanni XXIII che raffigura il celebre gesto della carezza paterna. Qui, dopo la Supplica al Santo, è stato letto un messaggio speciale di Mons. Delpini dal titolo “La pace sia con voi”, ispirato alle parole del Risorto, suddiviso in dieci punti e rivolto all'intera comunità ambrosiana: un appello forte e attuale alla pace, in

linea con l'insegnamento di Papa Leone XIII. Il pellegrinaggio si è concluso in un clima conviviale: pranzi condivisi, dialoghi spontanei e sorrisi hanno sancito nuove amicizie e rinsaldato legami esistenti. Un gesto simbolico ha chiuso la giornata: un omaggio scherzoso per il 50° anniversario di sacerdozio dell'Ar-

civescovo Delpini, invitato affettuosamente a "lasciare riposare la terra" e concedersi un meritato soggiorno in montagna. Una giornata da ricordare, per la luce del sole ma soprattutto per quella che ha illuminato i cuori.

Eliana Marcora

Riflessione di Mons. Mario Delpini **Dove andate, pellegrini di speranza? (Eb 12,1-2)**

1. Da dove venite, pellegrini?

Veniamo da una vita che ci ha stancato, una vita logorante per le preoccupazioni quotidiane, per i rapporti complicati e mortificanti, per le situazioni difficili di malattia, d'insoddisfazione professionale, di problematiche economiche.

Veniamo da una storia segnata dal peso del peccato. Non siamo stati all'altezza dei nostri compiti. Abbiamo commesso azioni di cui ci vergogniamo, causato danni ai quali non è stato possibile rimediare. Ci pesano addosso i sensi di colpa per quello che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, avremmo dovuto dire e non abbiamo detto, avremmo dovuto considerare e non abbiamo considerato.

Veniamo da una solitudine che ci ha reso tristi. Viviamo mortificati dall'impressione di non essere interessanti per nessuno. Veniamo da giornate passate senza scambiare una parola. Veniamo da lacrime ignorate da tutti perché ci aspettavamo una visita almeno dalle persone alle quali abbiamo fatto del bene, e nessuno è venuto a visitarci. Veniamo da quella specie di desolazione che viene dal molto la-

vorare senza un grazie, dalle opere di volontariato che hanno scaricato su di noi, come a dirci: "Arrangiate!".

2. Quale parola vi è rivolta, pellegrini?

«Circondati da una tale moltitudine di testimoni...».

La testimonianza apostolica illumina il cammino di coloro che si riconoscono come pellegrini di speranza. Coloro che sanno riconoscere l'opera di Dio nella storia passata e nella situazione presente, se talora possono lamentare una solitudine fisica, psicologica, familiare, sono invitati ad avere uno sguardo di fede. La fede riconosce la moltitudine dei testimoni: sono i santi del passato remoto, sono i santi del passato recente, sono i santi della porta accanto, quelli che ancora vivono sulla terra e che ammiriamo.

La moltitudine dei testimoni è la comunione dei santi che professiamo nel Credo. Talora quello che professiamo nel Credo sembra una verità astratta e lontana. Abbiamo bisogno di fare esperienza della presenza dei santi, di coltivare relazioni con i santi "nostri amici". Conoscere le vite, leggere le

opere, invocarli nelle preghiere. Quali sono i santi nostri amici? Giovani XXIII, per esempio; giovani e ragazzi, come Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati, per esempio; donne diventate sante nella vita di famiglia e nella vita consacrata, come Rita da Cascia e Gianna Beretta Molla, per esempio. Non tutti i santi sono stati elevati “agli onori degli altari”, ma molti ci parlano, ci confortano, ci sono vicini, dal Cielo o dalla terra. Chi sono? come ci ispirano?

«Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia...».

Il Giubileo è la grazia di unire al perdono dei peccati l'indulgenza plenaria. Poter dire: “finalmente!”. La grazia del Giubileo può restituirci la leggerezza, la semplicità, la fiducia, consegnando al Signore quello che ci pesa, quello che ci tormenta, i sensi di colpa per il male compiuto o il bene evitato, il groviglio di rapporti inestricabili, le conseguenze delle imprudenze o delle trasgressioni che hanno lasciato un segno inguaribile. Finalmente guariti! Il Giubileo incoraggia a fare proprio il grido di coloro che incontrando Gesù hanno chiesto la guarigione. Il male che potrebbe essersi radicato nella nostra intimità rischia di essere una malattia con cui bisogna “imparare a convivere”. Molti lebbrosi – si può immaginare – si sono rassegnati e hanno cercato di tirare avanti anche se segnati dal male. Gesù si rivela potenza di Dio che guarisce. Per guarire ascolta il grido dei malati, i lebbrosi, i ciechi, i paralitici, i posseduti. I discepoli, anche i preti, possono gridare a Gesù per essere guariti; possono accogliere Gesù in casa, pieni di gioia, per decidersi a cambiare vita.

Gesù opera la liberazione dal male che sembra possedere senza rimedio: l'insensibilità verso il soffrire altrui, l'affettività perversa in egocentrismo narcisistico, la viltà, l'autoreferenzialità. I buoni propositi sono inefficaci se non diventano grido rivolto a Gesù.

«Tenendo fisso lo sguardo su Gesù...». Non guardare indietro, dunque: sei stato perdonato! Sei stato perdonato da «colui che è stato trafitto» (Is 53,5); «consegnò lo Spirito [...]. Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,30-37). L'esercizio dello sguardo è la verifica della fede. Chi guarda verso Gesù e lo segue, si affida a lui, dichiara la convinzione che Gesù è la via della vita. Papa Leone XIV nella celebrazione della prima Messa come Sommo Pontefice ha commentato il famoso episodio di Cesarea: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Che cosa possiamo rispondere? Tu sei, Signore, colui che mi chiama e mi salva. Tu sei il Signore, il medico che guarisce le nostre piaghe ferite. Tu sei il Signore, il maestro che aiuta a pensare non secondo gli uomini, ma secondo Dio. Tu sei il Signore, l'amico che rimane con noi.

«Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto [...] vi ho chiamato amici» (Gv 15,5.15). «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). La relazione che Gesù vuole vivere con i suoi discepoli si carica di un intenso investimento affettivo: non solo discepoli, non solo collaboratori per la missione, non solo malati guariti motivati dalla riconoscenza. Gesù si propone come amico e invita a quel dimorare che è inesauribile fonte di stupore e di gioia.

ENBIFF FORMAZIONE PROFESSIONALE

ON-LINE IL PRIMO MODULO FORMATIVO

Come riportato nello scorso numero di *Servire/S*, sono iniziati i corsi di formazione professionale per sacristi organizzati da ENBIFF. Attualmente è disponibile il Primo Modulo Formativo, che propone un approccio di base alla figura del sacrista, delineandone i tratti fondamentali attraverso quattro capitoli scritti da altrettanti formatori.

Il corso viene erogato online tramite il sistema e-learning e ha una durata di circa un'ora. Questo sistema consente di seguire il corso tramite computer, tablet o smartphone comodamente entro quindici giorni dal ricevimento delle credenziali di accesso. Se il destinatario del corso dovesse interrompere la visione del modulo, al successivo collegamento il sistema riprenderà dal punto in cui era stata interrotta la formazione; non è tuttavia possibile modificare la velocità di visualizzazione o saltare alcune parti del corso.

Il testo del corso è recitato da un avatar ed è accompagnato da immagini e filmati che, insieme a slide testuali, aiutano a memorizzare i contenuti più importanti. Al termine della visualizzazione, il sistema e-learning proporrà una verifica di apprendimento tramite domande a risposta multipla. Una volta superata con successo la verifica, verrà rilasciato un attestato di partecipazione che include anche i crediti formativi utili per il passaggio di livello contrattuale.

Il progetto formativo è articolato in una serie di corsi che, a partire dal modulo attualmente disponibile, affronteranno argomenti sempre più specifici del lavoro del sacrista, trattando anche tematiche pratiche come la manutenzione degli oggetti preziosi e dei tessuti antichi e contemporanei.

La partecipazione ai corsi è aperta sia ai sacristi assunti con il CCNL Addetti al Culto/Sacristi sia ai volontari, sia ai sacristi neoassunti che necessitano di acquisire professionalità per svolgere meglio il proprio lavoro, sia ai sacristi che già da anni operano in parrocchia e desiderano approfondire diverse tematiche. L'iscrizione richiede il versamento di un contributo di partecipazione. Per i sacristi iscritti a FIU-DAC/S e, nel caso di lavoratori dipendenti, che versano la trattenuta contrattuale a favore di ENBIFF, il contributo è fissato in € 10,00 una tantum; negli altri casi, il contributo varia fino a un massimo di € 200,00, secondo le casistiche consultabili sul sito di ENBIFF.

Ad oggi si sono iscritti al primo modulo formativo dodici sacristi, dieci dipendenti e due volontari, per la maggior parte collocati geograficamente nel Centro e Sud Italia. Tutti hanno frequentato il corso con profitto ottenendo il relativo attestato. Il percorso formativo rappresenta un'opportunità di approfondimento sulla professionalità del sacrista, al fine di formare collaboratori validi per i Parroci e le comunità parrocchiali. Si auspica quindi una grande partecipazione da parte di tutti i sacristi italiani.

Enzo Busani
Consigliere ENBIFF

COMUNICAZIONI DALLA SEGRETERIA NAZIONALE FIUDAC/S

NUOVA CONVENZIONE CON LA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

La Federazione Italiana tra le Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S) è lieta di annunciare che sta finalizzando una convenzione con la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, che offrirà agli associati uno sconto del 20% sul biglietto cumulativo per la visita al complesso monumentale del Duomo di Milano. Il complesso monumentale si articola nelle seguenti aree:

- la Cattedrale (per la visita dell'interno aperto ai visitatori, escluse le aree riservate alla preghiera);
 - l'area archeologica sotto il sagrato, accessibile dall'interno della Cattedrale;
 - le terrazze;
 - il Museo del Duomo, comprensivo della chiesa di San Gottardo in Corte.
- La convenzione consentirà di applicare lo sconto del 20% sui biglietti che includono due o più delle suddette aree.

Per usufruire di questa opportunità, gli associati dovranno essere muniti di una tessera FIUDAC/S valida.

La convenzione entrerà in vigore a partire dal 1° luglio 2025. A breve verrà pubblicato un articolo sul sito www.sacristi.it con tutte le informazioni operative relative alla convenzione.

La Presidenza e la Segreteria nazionali FIUDAC/S esprimono la loro gratitudine alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano per la sensibilità dimostrata nei confronti dei sacristi italiani.

Il Tesoriere Nazionale FIUDAC/S
Stefano Teneggi

